

# IL RIFORMISTA

## 30 Giugno 2010

**G**oogle preferisce Canossa a Hong Kong. Inizia la penitenza, rinfodera gli artigli e cerca di mantenere le posizioni in Cina. L'azienda di Mountain View ha deciso di non reindirizzare più gli utenti del suo motore di ricerca dalla Cina ad Hong Kong, nella speranza che venga rinnovata la licenza. Fino ad oggi, chi si collegava dalla Cina aveva 2 possibilità: navigare nella Cina continentale per le informazioni neutrali, come la musica o le curiosità dei cybernauti, oppure venire indiriz-

### Cina, ora Google ci ripensa

DI ROMEO ORLANDI



zato al sito di Hong Kong. Perché l'ex colonia britannica consente una maggiore libertà per i media e dunque la ricerca di informazioni su temi sensibili come Taiwan, il Tibet, il Xinjiang. La soluzione era stata escogitata lo scorso Marzo, quando Google aveva denunciato l'attacco ai propri siti, nell'intento di carpire la corrispondenza dei dissidenti.

▶ SEQUE A PAGINA 9

### Cineserie Se Google ci ripensa

**L'**azienda non ha mai accusato direttamente la Cina, ma ha comunicato che era necessaria una tecnologia molto avanzata per entrare nelle caselle postali gmail dei suoi dirigenti o dei suoi clienti. La scelta di deviare verso Hong Kong era apparsa uno scatto d'orgoglio, una scelta tattica capace di preservare l'autonomia dell'azienda senza compromettere la sua presenza nel paese. Aveva altresì reso differente Google da Wikipedia e Yahoo che in passato erano stati accusati di essersi piegati ai diktat censori di Pechino. L'intendimento era dunque quello di evitare fastidiosi filtri dalla Cina, di mantenere libere le praterie di Internet, soprattutto se vi pascolano quasi 400 milioni di utenti, la più grande concentrazione al mondo, generatrice di immensi introiti pubblicitari.

Tuttavia la capitale della Cina rimane Pechino, che esercita la sovranità anche su Hong Kong. La dirigenza cinese ovviamente non ha gradito questa soluzione machiavellica a sue spese ed ha minacciato di non rinnovare il 30 Giugno la licenza a Google per il suo dominio in Cina, cioè pubblicato in cinese mandarino. Questo renderebbe impossibile il rinvio ad Hong Kong e quindi in pratica cancellerebbe Google dalla Cina, dove è presente dal 2006. Pechino potrebbe addirittura oscurare tutti i web site di Google, non soltanto quelli cinesi. La mossa conciliante dell'azienda californiana svela una capacità negoziale per il momento inefficace. Dall'inizio della disputa l'andamento a Wall Street di Google è stato inferiore alla media di S&P nel settore tecnologico; le reazioni internazionali sono state improntate ad un tipico realismo che affida allo scorrere del tempo il ripristino della regolarità, confinando il caso ad una delle tante controversie. Esiste

dunque un errore di strategia se la più grande azienda di Internet non trova una soluzione per il mercato più promettente al mondo. Il primo ad avvantaggiarsi è stato il sito cinese Baidu, il motore di ricerca locale che praticamente è senza concorrenza. È ancora incerto se il governo cinese rinnoverà la licenza, premiando il passo indietro di Google. Nella possibile trattativa, l'azienda della Silicon Valley partirà stavolta da posizioni di grande debolezza. Sarà probabilmente costretta a derogare dai suoi nobili principi, perché non ha compreso la lezione che 150.000 multinazionali hanno imparato, talvolta a loro spese. Con una Cina forte e nazionalista, la negoziazione è l'unica arma, anche e soprattutto sulle questioni di principio.

Romeo Orlandi